

NOTIZIARIO

della comunità del personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

N. 126 e 127 – giugno e settembre 2020 ¹

COMUNICAZIONE

Care lettrici e cari lettori,

l'emergenza sanitaria causata dal Covid-19 con la conseguente chiusura delle attività non ha permesso la stampa del n. 125 – aprile 2020 del Notiziario, che viene inviato solo ora con questo fascicolo.

Dopo la ripresa delle attività la presenza del personale in Università Cattolica è stata comunque limitata a poche unità con la sospensione dell'attività didattica fino al 31 luglio; d'intesa con il Consiglio AASPUC si è perciò deciso di accorpare il numero di giugno a quello di ottobre in un unico fascicolo anticipandone la stampa.

Il periodo che abbiamo vissuto è stato difficile per tutti noi con il confinamento in casa e con i tanti, troppi, lutti che hanno duramente colpito l'Italia e anche la comunità del personale dell'Università Cattolica.

Buona lettura.

per la Direzione
Renato Pagani

I N D I C E

L'ISTITUZIONE

Franco Anelli confermato Rettore dell'Università Cattolica	p.	2
mons. Claudio Giuliadori, "Sacro Cuore mi fido di te"	p.	3
Francesca Padoan, Benvenuto Direttore!	p.	5
Agostino Picicco, Giancarlo Brasca, nel centenario della nascita	p.	7

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

A.A.S.P.U.C. - Associazione di Assistenza e Solidarietà fra il Personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Festa del Sacro Cuore 2020, Lettera del Presidente Carlo Brambilla	p.	9
--	----	---

¹ Tutti i numeri del Notiziario sono disponibili online sul sito www.aaspuc.it

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"

In memoriam p. 10

I colleghi ci scrivono p. 18

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA E ALTRO

Giuseppe Garbellini, Shakespeare: il mistero delle origini p. 19

Giuseppe Strazzi, La via del dolore P. 20

Giuliano Balestrero, L'uovo sodo p. 21

Giuliano Balestrero, U bulacchin du lète p. 22

Libero Ranelli, Ricordi di vita universitaria p. 23

UNO DI NOI

Antonella Cocco Lasta, Al professor Tino Foffano nel novantesimo dalla nascita p. 25

L'ANGOLO DEI LIBRI

Marie Kešnerová, Una insolita storia d'amore p. 27

Angela Contessi, Il misterioso disastro del lago Nyos p. 28

IN CUCINA E IN CANTINA

Concetta Federici, Pranzo di fine estate in giardino p. 29

Giuliano Balestrero, Il vino dell'estate p. 32

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA p. 33

L'ANGOLO DEI GIOCHI (a cura di Alessandro Ledda) p. 35

LA REDAZIONE INFORMA p. 36

L'ISTITUZIONE

FRANCO ANELLI CONFERMATO RETTORE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

È al suo terzo mandato consecutivo alla vigilia del Centenario dell'Ateneo dei cattolici italiani
fondato a Milano nel 1921

Il Consiglio di Amministrazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, riunitosi mercoledì 15 luglio 2020, ha confermato all'unanimità il professor Franco Anelli Rettore dell'Ateneo per il prossimo quadriennio 2020/21-2023/24.

La decisione del Consiglio di Amministrazione giunge dopo che, mercoledì 10 giugno, i docenti della Cattolica si erano ampiamente espressi a favore della riconferma del professor Anelli, designato da tutte le dodici Facoltà dell'Ateneo.

Il professor Anelli, che si accinge a guidare per il terzo mandato consecutivo l'Università Cattolica alla vigilia del Centenario della sua fondazione avvenuta nel 1921, dopo la nomina ha ringraziato il Consiglio di Amministrazione e tutti coloro che lo hanno sostenuto.

Il professor Anelli, 57 anni, ordinario di Istituzioni di Diritto privato presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, è l'ottavo Rettore nella storia dell'Ateneo. Prima di lui hanno ricoperto l'incarico il fondatore Padre Agostino Gemelli (1921-1959), Francesco Vito (1959-1965), Ezio Franceschini (1965-1968), Giuseppe Lazzati (1968-1983), Adriano Bausola (1983-1998), Sergio Zaninelli (1998-2002), Lorenzo Ornaghi (2002 -2012).

Già Prorettore vicario dal 2010 al 2012, Franco Anelli è Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore dal 1° gennaio 2013. Laureatosi in Giurisprudenza nello stesso Ateneo (1986), dopo il dottorato di ricerca, è divenuto nel 1993 professore associato di Istituzioni di Diritto privato nella facoltà di Economia e Commercio. Dal 1996 professore straordinario. Nel 1997 si è trasferito alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica, dove è ordinario di Istituzioni di Diritto privato. È tra i componenti del Consiglio di Amministrazione di "Avvenire Nuova Editoriale Italiana SpA".

La comunità del personale delle sedi padane augura al Rettore buona continuazione e rinnova la propria massima collaborazione.



“SACRO CUORE MI FIDO DI TE”²

Ripartire con fiducia e coraggio

“Sacro Cuore mi fido di te”. È l'espressione con cui Armida Barelli affrontava tutti i passaggi più difficili e delicati della vita dell'Ateneo e delle realtà affidate alla sua responsabilità, dalla Gioventù femminile di Azione Cattolica alla fondazione e sviluppo dell'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità. Sappiamo bene che questa attestazione di fiducia incrollabile nel Sacro Cuore non risuonava solo nell'intimo del suo cuore e non plasmava solo la sua spiritualità personale. Ritornava spesso anche nelle riunioni dei dirigenti dell'Ateneo quando bisognava prendere decisioni

² Il presente testo riprende alcuni passaggi dell'omelia tenuta in Ateneo per la Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù - Milano, 16 giugno 2020.

coraggiose e controcorrente, a volte non comprese e non condivise dagli stessi collaboratori. Ma lei, tesoriera intraprendente e coraggiosa, andava avanti anche quando gli altri volevano fermarsi, sospinta da una fiducia assoluta nel sostegno del Sacro Cuore.

Di fronte alle grandi difficoltà generate dalla Pandemia dobbiamo recuperare lo spirito e la fiducia della Barelli. Siamo stati tutti sorpresi dal dilagare del contagio e i nostri chioschi come tutte le sedi dell'Ateneo hanno perso i loro abituali frequentatori. Un velo di tristezza e di silenzio è sceso sulla vita della comunità accademica non diversamente da quanto accaduto in tutti gli ambiti della vita sociale.

Nei suoi 100 anni di storia l'Ateneo ha sperimentato un tale svuotamento solo in un'altra circostanza, non meno drammatica, anche se per ragioni totalmente diverse: i bombardamenti su Milano durante la seconda guerra mondiale. Le bombe arrivarono a colpire anche l'Ateneo che nel ferragosto del 1943 e nei giorni successivi vide distrutta parte della facciata, prima a sinistra e poi a destra della torre centrale d'ingresso su cui troneggia la monumentale statua dedicata a Cristo Re, rimasta illesa, così come si salvò la Cappella con l'immagine del Sacro Cuore del Pogliaghi.

La Barelli e P. Gemelli, che erano a Marzio, si precipitarono a Milano. E mentre lo sconforto per la devastazione prendeva tutti, la Barelli per prima e in modo deciso disse: "lo rifaremo". Dopo aver rinnovato il suo fiducioso abbandono al Sacro Cuore si mise subito all'opera per ricostruire "tutto e bene". La testimonianza della determinazione con cui la Barelli, P. Gemelli e i loro collaboratori affrontarono vicende non meno drammatiche di quelle odierne ci conforta e ci incoraggia, e soprattutto ci spinge a fare nostro lo stesso spirito di fiducioso affidamento a colui da cui dipende la storia e la vita di questa istituzione. In questo momento di apprensione per un futuro che appare incerto e complesso, prima di ogni pensiero e di ogni gesto ricordiamoci di mettere tutto nelle mani del Sacro Cuore di Gesù.

"Sacro Cuore mi fido di te". Lo diciamo quindi anche noi, con umiltà e convinzione, pensando allo sconvolgimento che la pandemia ha portato nell'organizzazione della vita sociale e in particolare, per noi, nel dinamismo della vita accademica. Sono state messe in campo, con tempestività e lungimiranza, tutte le azioni necessarie per dare continuità all'attività didattica e per creare le migliori condizioni in vista del prossimo anno accademico, anticipando e superando in questo anche molti altri atenei. Credo di poter dire, senza pudore e reticenze, che il Sacro Cuore ha guidato la mente, il cuore e le mani di tutti, trovando piena corrispondenza, per dare le risposte più adeguate ed efficaci di fronte ad una sfida davvero inedita e delicatissima, soprattutto per un Ateneo che può contare solo sulle sue forze.

"Sacro Cuore mi fido di te". Lo diciamo pensando, in particolare, a questo nuovo Anno Accademico 2020-2021 che sarà l'anno del centenario. Al di là di ciò che riusciremo a fare, sarà certamente indimenticabile. Nonostante i limiti e le incertezze che accompagneranno i prossimi mesi, non mancano giovani coraggiosi che, come quelli della prima ora, hanno scelto ancora il nostro Ateneo per la ricchezza della proposta formativa, la qualità dell'ambiente - anche quello digitale con cui stiamo sempre più familiarizzando - e i valori umani, culturali e spirituali che ci animano e ci contraddistinguono. Contro ogni previsione anche quest'anno le immatricolazioni sono in aumento. Fatto davvero straordinario e incoraggiante.

"Sacro Cuore mi fido di te". Lo diciamo, inoltre, pensando al nostro Paese e al mondo intero, che arrancano nella speranza di uscire presto da questa inaspettata e devastante pandemia. Non credo che basti l'ingenuo e consolatorio "andrà tutto bene" con cui si è cercato di esorcizzare i primi momenti di smarrimento. Le centinaia di migliaia di contagiati e le decine di migliaia di morti, per restare in Italia, ci dicono, con la inequivocabile e impietosa drammaticità dei numeri, l'impatto devastante del Covid-19, reso ancora più pesante dall'isolamento dei malati e dalla solitudine di tante persone, dalla riduzione delle attività economiche, educative, culturali e sociali che in molti casi rendono incerto il futuro.

Come Ateneo abbiamo un compito peculiare anche in questo nuovo contesto, che ci è consegnato in modo particolare dal Sacro Cuore: essere generatori di speranza per le nuove

generazioni, motore di ripresa per la vita sociale, linfa vitale di idee e progetti per il futuro. Anche facendo tesoro degli insegnamenti di questo periodo - che a ben vedere sono davvero tanti - dobbiamo contribuire, come volano geniale e fecondo, alla costruzione di una società aperta e solidale, inclusiva e sostenibile, equa e virtuosa.

✠ Claudio Giuliodori
Assistente Ecclesiastico Generale dell'U.C.S.C.

In vista del centenario della fondazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che ricorre nel 2021, intendiamo proporvi alcuni contributi per ripercorrere i momenti significativi della storia dell'Ateneo dei cattolici italiani. In questo numero parliamo della più alta carica amministrativa: il Direttore Generale.

BENVENUTO DIRETTORE!

Dal 1° gennaio 2020 l'Università Cattolica del Sacro Cuore ha inaugurato il mandato del nuovo Direttore Generale, il dott. Paolo Nusiner.

Ma da quando esiste la figura del Direttore generale (che fino a pochi mesi fa si chiamava “amministrativo”)? Da chi è stato ricoperto in questi 100 anni di Università Cattolica? Su invito della Direzione del Notiziario ho cercato, tramite la collaborazione e la memoria di vari colleghi – che ringrazio di cuore – e la consultazione di alcune fonti, di ricostruire una brevissima biografia per ciascuno, mostrandone il percorso professionale all'interno del nostro Ateneo.

Oltre a cogliere l'occasione per ringraziare il Prof. Marco Elefanti, direttore uscente, per il lavoro svolto in questi anni, con il presente articolo desideriamo rinnovare al dott. Nusiner i migliori auguri per il suo importante incarico all'interno dei nostri chiostri bramanteschi (che ammettiamo non essere stato dei più tranquilli a causa dell'emergenza COVID-19).

Andremo in senso cronologico inverso, partendo dunque dal più recente e indicando tra parentesi il periodo di tempo in cui si è ricoperto il ruolo di Direttore generale/amministrativo.

Dott. Paolo Nusiner (1° gennaio 2020 – in corso).



Amministrazione dell'Ateneo.

Bergamasco, classe 1963. Laureatosi nel 1988 in Economia e commercio all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Dal 1991 ha lavorato in una multinazionale che si occupava di prodotti da costruzione, Italcementi S.p.A, come diretto collaboratore del direttore generale. È stato nominato nel 2002 direttore generale di Avvenire S.p.A. Nel 2015 Papa Francesco lo ha nominato direttore per gli Affari generali del Dicastero per la Comunicazione. È entrato nel Consiglio di Amministrazione della Cattolica il 1° gennaio 2018. Viene nominato all'unanimità Direttore amministrativo durante l'adunanza del 23 ottobre 2019 del Consiglio di

Prof. Marco ELEFANTI (1° gennaio 2011 – 31 dicembre 2019)

Piacentino, classe 1962. Laureatosi in Economia e commercio all'Università degli Studi di Parma nel 1986. Nel 1992 consegue il Dottorato di Ricerca in Economia Aziendale presso l'Università Bocconi. Dal 1991 è iscritto all'ordine dei Dottori commercialisti e dal 1995 al registro dei Revisori contabili.

Dapprima ricercatore (1999) e poi Professore Associato di Economia aziendale (2001) all'Università degli Studi di Parma, dal 2005-2006 arriva in Università Cattolica (sede di Piacenza) come Professore Straordinario (dal 2009 sarà ordinario). Il 1° gennaio 2011 è stato nominato Direttore amministrativo dell'UC. Il 1° febbraio 2018 ha ricevuto la nomina di Direttore Generale della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS, posizione che attualmente ricopre.



Dott. Antonio CICHETTI (1° giugno 2004 - 31 dicembre 2010)



Aquilano, classe 1941. Laureatosi in Economia e commercio presso l'Università Sapienza di Roma. Dal 1982 Professore di organizzazione aziendale e amministrazioni pubbliche presso la Scuola di specializzazione in Igiene e medicina preventiva dell'Università Cattolica. Nel 1990 è stato nominato sia Direttore della sede di Roma sia Direttore generale del Policlinico universitario Agostino Gemelli. Nel 2005 ha ricevuto la medaglia d'oro al merito della Sanità Pubblica dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, "per l'attività professionale svolte prevalentemente presso strutture sanitarie, enti di ricerca e istituzioni universitarie".³

Dott. Carlo BALESTRERO (1° gennaio 2000 - 31 maggio 2004)⁴

Alessandrino, classe 1942. Laureatosi in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Genova.

È stato docente dell'ISEF, è stato responsabile dell'ufficio legale e Direttore dell'Istituto Toniolo prima di diventare Direttore amministrativo UC. Nel 1985 è stato insignito dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana" su iniziativa del Presidente della Repubblica.



³ Notiziario AASPUC, 69/05,3-4.

⁴ Le foto dei dott. Balestrero, Molinari, Lofrese e Brasca sono concesse dall'Archivio generale per la storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Sezione fotografica.



Dott. Giuseppino MOLINARI (1° marzo 1994 – 31 dicembre 1999)

Piacentino, classe 1942. Laureatosi in Filosofia presso l'Università Cattolica nel 1965. A partire dalla fine degli anni '60 è stato responsabile della Segreteria didattica dell'Ateneo presso la sede di Milano. Successivamente è stato nominato Direttore della Sede di Piacenza e in seguito Vicedirettore amministrativo con delega alla gestione delle sedi padane.

Dott. Domenico LOFRESE (27 gennaio 1979 – 28 febbraio 1994)

Barese, classe 1932. Laureatosi in Lettere presso l'Università Cattolica nel 1954. Ha iniziato la sua carriera in Vita e Pensiero, in seguito ha ricoperto il ruolo di responsabile dell'ufficio personale docente e successivamente è stato nominato direttore amministrativo.



Dott. Giancarlo BRASCA (15 ottobre 1971 – 24 gennaio 1979)



Brianzolo, classe 1920. Laureatosi in Filosofia presso l'Università Cattolica nel 1942, con una tesi su Fichte, il cui relatore fu Francesco Olgiati (su consiglio del quale il giovane Brasca a 18 anni si era iscritto in Cattolica).

Iniziò poi, su richiesta dello stesso padre Gemelli, a lavorare presso la Biblioteca dell'Ateneo e dal 1945 ne fu il Direttore. Divenne nel 1959 Segretario di amministrazione, per essere nominato nel 1969 Segretario generale amministrativo. Il 15 ottobre 1971 inizierà il proprio mandato come Direttore amministrativo, che durerà fino al 24 gennaio 1979, giorno della sua nascita al cielo.

E prima del dott. Brasca? Per scoprirlo dovremmo addentrarci negli Archivi dell'Università Cattolica. Se siete curiosi, aspettate con ansia i prossimi numeri del Notiziario!

Francesca Padoan

Per gentile concessione, pubblichiamo il ricordo del dott. Giancarlo Brasca apparso su CATTOLICA NEWS il 5 agosto scorso.

GIANCARLO BRASCA, NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

Direttore amministrativo dell'Università Cattolica, presidente diocesano dell'AC,
fu uomo delle istituzioni attento alle nuove sfide

Il 1° agosto ricorre il centenario della nascita di Giancarlo Brasca, rappresentante autorevole del laicato cattolico nella seconda metà del secolo scorso e direttore amministrativo dell'Università

Cattolica, dove diede continuità agli intenti del fondatore padre Agostino Gemelli di cui fu collaboratore.

Brasca, infatti, era nato a Mezzago (in provincia di Milano) il 1° agosto 1920. Si era iscritto alla Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università Cattolica nel 1938, su consiglio del suo assistente spirituale in Azione Cattolica, don Francesco Olgiati, docente dell'Ateneo e valido sostegno di padre Gemelli nella fondazione della Cattolica. Il 24 ottobre del 1942 Brasca si laureò in Filosofia con una tesi su *I presupposti filosofici della pedagogia di Fichte*, avendo come relatore lo stesso Olgiati. Qualche giorno dopo, il 2 novembre, venne assunto in Cattolica e destinato da padre Gemelli alla biblioteca per la funzione strategica che aveva nella sua visione di università. Nel 1945 ne divenne direttore, incarico che mantenne fino al 1959, occupandosi della sua modernizzazione. Intanto nel 1951 era stato nominato Segretario di amministrazione, nel 1969 segretario generale amministrativo e nel 1971 direttore amministrativo dell'Università Cattolica, fino alla morte avvenuta nel 1979, il primo a ricoprire questo ruolo nella storia dell'Ateneo.

Nelle sue funzioni si occupò della nascita della Facoltà di Agraria a Piacenza nel 1952 e di quella di Medicina a Roma, partecipando alla fondazione del Policlinico Gemelli inaugurato nel 1964. Si interessò anche dell'istituzione dell'Isef (Istituto superiore di educazione fisica) che iniziò i suoi corsi nel 1964. Negli otto anni come direttore amministrativo collaborò con il rettore Giuseppe Lazzati per superare la fase della contestazione sessantottina che aveva deteriorato il rapporto con il mondo cattolico, ricostruendo quel legame e qualificando l'Università come luogo di elevata cultura per la formazione delle nuove leve, l'implementazione della ricerca scientifica e la promozione della formazione permanente che andava oltre i percorsi scolastici per radicarsi nel mondo delle professioni sempre meritevole di aggiornamento. A questi nuovi obiettivi dell'Ateneo cattolico, Brasca offriva l'adeguato supporto amministrativo.

Occorre aggiungere che i primi anni in Cattolica, coincidenti con le vicende della Seconda Guerra Mondiale, videro Brasca impegnato anche in altri settori che ne affinarono la professionalità e la spiritualità.

Infatti negli anni 1943-44 fu attivo nel rischioso lavoro dell'“Ufficio falsi” creato da padre Carlo Varischi e dal professor Ezio Franceschini, procurando documenti per i partigiani e i renitenti alla leva e salvando in tal modo molte vite umane. Individuato come persona sospetta, riuscì a fuggire tempestivamente evitando la deportazione in Germania.

Intanto, l'8 settembre 1945 Brasca entrò a far parte dei Missionari della Regalità di Cristo, istituto secolare voluto da padre Gemelli, composto da uomini e donne che si dedicavano al Regno di Dio restando nel lavoro ordinario e nelle responsabilità della vita quotidiana. Di tale sodalizio divenne presidente nel 1970 e nel 1972 fu nominato presidente mondiale della conferenza degli istituti secolari e consultore della Congregazione vaticana per i religiosi e gli istituti secolari.

Le crescenti responsabilità in Università e lo status di consacrato non gli impedivano di dedicarsi al mondo circostante caratterizzato da sfide e da cambiamenti. Così nel 1945 fu tra gli iniziatori della Gioventù Studentesca ambrosiana, un nuovo ramo della Gioventù Italiana di Azione Cattolica e dal 1958 al 1964 fu presidente diocesano dell'Azione Cattolica, nominato dall'arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, poi papa Paolo VI. La sua presidenza fu caratterizzata dall'attenzione alle periferie, dalla formazione dei lavoratori, dal dialogo con il mondo operaio e dalla comprensione del dissenso giovanile che in quegli anni iniziava ad emergere vivacemente.

Il suo ruolo negli istituti di vita consacrata a livello mondiale lo portò a compiere alcuni viaggi in Polonia per la costituzione degli istituti secolari e di conseguenza a conoscere l'episcopato polacco, che peraltro aveva spesso incontrato a Roma in occasione delle sessioni del Concilio tra il 1962 e il 1965. Così nacque l'amicizia con l'arcivescovo di Cracovia Karol Wojtyła, che nel marzo del 1977, su invito del rettore Lazzati, presso la sede milanese della Cattolica svolse una conferenza ai docenti sul tema “Cultura e prassi”.

Wojtyla chiamava Brasca il suo “amico italiano”, così quando venne eletto papa, il 16 ottobre 1978, dato che la sua figura non era molto nota al grande pubblico italiano, la stampa e le televisioni intervistarono proprio Brasca per conoscere meglio il nuovo papa.

Brasca era ormai malato e ricoverato presso il Policlinico Gemelli ma ritenne ciò un suo dovere e volentieri si prestò a dare notizie sulla persona del nuovo pontefice e sulla sua esperienza in terra polacca.

Morì il 24 gennaio 1979, all’età di 59 anni, confortato qualche giorno prima da una telefonata di Giovanni Paolo II.

Nel 2009, in occasione del trentennale della morte di Brasca, il cardinale Carlo Maria Martini, allora arcivescovo emerito di Milano, si era espresso così su di lui: “È vero che i nostri anni non sono più quelli di Giancarlo Brasca. Eppure la sua passione per il Vangelo, la sua lucida intelligenza nell’avvertire le nuove situazioni che la testimonianza cristiana doveva affrontare, la sua dedizione senza risparmio al servizio della Chiesa, fanno di lui, laico per il Vangelo, un testimone autorevole che ancor oggi può stimolare il nostro cammino”.

Agostino Picicco

Nella foto Giancarlo Brasca con Giovanni Paolo II e l’allora Rettore prof. Giuseppe Lazzati.



LE NOSTRE ASSOCIAZIONI



**ASSOCIAZIONE
DI ASSISTENZA E SOLIDARIETÀ
FRA IL PERSONALE
DELL’UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL SACRO CUORE**

In occasione della Festa del Sacro Cuore 2020 il Presidente del Consiglio AASPUC, Carlo Brambilla, salutando calorosamente a nome suo e del Consiglio tutti i colleghi in servizio e in

pensione, ha inviato la lettera che riportiamo di seguito, assicurando che l'anno prossimo verrà recuperata con gli interessi la gita che non si è potuta tenere quest'anno.

FESTA DEL SACRO CUORE

Venerdì 19 giugno 2020

Carissime Associate

Carissimi Associati,

in occasione della Festività del Sacro Cuore di Gesù, a cui la nostra Università è dedicata e affidata, desideriamo raggiungervi tutti per condividere e festeggiare virtualmente le colleghe ed i colleghi la cui premiazione si sarebbe dovuta tenere durante la gita annuale che, purtroppo, non si è potuta e non si potrà organizzare prima della fine dell'anno, ma che vorremmo sostituire con un momento di festa in Università, non appena le norme anti pandemia ce lo consentiranno.

Ci stringiamo quindi in un abbraccio ai 14 premiati di quest'anno che sono:

BEZZE Lucio

BURDO Giuliana

CAVALLI Massimo

DACCO' Silvia

DELGROSSI Maria Teresa

LEONE Antonio

MAFFI Marisa

MONZA Elena

POLUZZI Jean Pierre

RATTI Luciano

SACCO Flavia

SCIBILIA Graziella Deborah

SCOTTI Elena

SGROI Paola

Il traguardo dei 30 anni di appartenenza all'AASPUC è una meta importante e per la quale vi ringraziamo a nome di tutta l'Associazione!

Con la promessa di potervi consegnare l'Attestato e il Premio Fedeltà non appena sarà possibile farlo.

Vorremmo salutare voi e tutti gli associati con una frase di Santa Teresa di Lisieux:

"La carità perfetta consiste nel sopportare i difetti degli altri,
non stupirsi delle loro debolezze,
edificarsi dei minimi atti di virtù che essi praticano,
ma soprattutto la carità non deve restare affatto chiusa nel fondo del cuore"

Buona festa del Sacro Cuore!

Il Consiglio AASPUC

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"

FRA EX-DIPENDENTI DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE

(queste pagine sono curate da Franco Malagò)

IN MEMORIAM

Il 19 marzo 2020 ci è arrivata la triste notizia che era mancata la nostra collega pensionata DOLORINA PORCEDDU di anni 83.

Ha lavorato presso il Collegio Augustinianum ed era in pensione dal 31 dicembre 1991.

Ricordiamola al Signore e porgiamo alla famiglia le nostre più sincere condoglianze.



Il 22 marzo ci è giunta la comunicazione che è mancato il nostro collega pensionato ERNESTO ALFIERI di anni 71. Era in pensione dal marzo 2005. Ha prestato servizio presso la Biblioteca centrale e gli Istituti di Economia e Psicologia.

Ricordiamolo al Signore e alla famiglia vadano le più sentite condoglianze.



Con grande tristezza il 24 marzo abbiamo appreso la notizia della morte del collega GIORGIO ARICI, di anni 63. Era ancora in servizio presso la sede di Brescia come Caposervizio e sarebbe andato in pensione a breve.

Figura nota del mondo cattolico e del mondo politico bresciano GIORGIO ARICI è stato a lungo impegnato nella vita politica di Rezzato, di cui è stato anche consigliere comunale e assessore. Grande amante del calcio e tifoso interista era attivo anche nel mondo del volontariato.

Ricordiamolo al Signore e porgiamo alla famiglia le nostre più sentite condoglianze.

Nella foto scattata il 15/6/2012 a Orta – San Giulio durante la consegna del Premio fedeltà da sinistra Fabrizio Bergamo, il dott. Mario Gatti, Giorgio Arici e don Giorgio Begni.



*Per gentile concessione, pubblichiamo il ricordo di GIORGIO ARICI apparso su **CattolicaNews** mercoledì 25 marzo 2020.*

LA CATTOLICA DICE ADDIO A GIORGIO ARICI

Se ne è andato solo e in silenzio **Giorgio Arici**, 63 anni, caposervizio da quasi quarant'anni nella sede di Brescia dell'Università Cattolica, e senza parole ha lasciato tutti coloro che hanno condiviso con lui le attività di lavoro e tanti momenti di allegria. Lui così combattivo ed energico non è riuscito a sopravvivere a questo virus sconosciuto che sta sconvolgendo gli equilibri di tutto il mondo.

L'improvvisa e drammatica notizia è arrivata nel pomeriggio di ieri suscitando dolore e commozione anche ai vertici dell'Ateneo, a partire dal rettore **Franco Anelli** e dal prorettore **Mario Taccolini**, così come ai presidi e ai docenti delle facoltà, e a tutto il personale amministrativo. «E' stato per lunghi anni prezioso e appassionato dirigente della sede bresciana dell'Università, che ha servito con generosa dedizione, solida competenza, continua disponibilità e spirito di sacrificio, straordinario e ineguagliabile senso di appartenenza».

Moltissimi i messaggi e telefonate che sono giunti anche a **Giovanni Panzeri**, direttore di sede, per testimoniare il loro sincero dolore e la vicinanza alla famiglia. «Era una colonna portante per la sede, che ha visto crescere e potenziarsi in questi ultimi anni; con grande impegno e determinazione stava seguendo i lavori del cantiere del nuovo campus a Mompiano. La Cattolica lo aveva accolto quasi quarant'anni fa, e da subito lo aveva apprezzato per la sua dedizione, per il suo impegno continuo e per le sue capacità professionali. Apprezzamento che anche io ho condiviso in questi non molti anni di lavoro comune. Con Giorgio perdo e perdiamo un amico di cui sentiremo tutti con grande dolore la mancanza».

Anche il sindaco di Brescia **Emilio Del Bono** lo ha salutato con queste parole. «Un altro amico che se ne va... un amico splendido, una persona sempre al servizio degli altri. Un motore formidabile di idee e di azione. Un abbraccio alla tua famiglia. So che ci sei e sarai a giudicarci dall'Alto. Ciao Giorgio, buon viaggio in Paradiso».

Al suo amato paese di Rezzato aveva dedicato molto energie e grande dedizione nell'impegno politico e amministrativo, sociale e sportivo, sempre con parole misurate ma con grande spirito di servizio.

A lui e ai suoi familiari l'Università Cattolica formula le più sentite condoglianze, invocando il Signore affinché doni loro conforto e benedizione.



*Per gentile concessione, pubblichiamo il ricordo di GIORGIO ARICI apparso sul **Giornale di Brescia** il 25 marzo 2020.*

ADDIO A GIORGIO ARICI, «COLONNA» DELLA CATTOLICA

Una notizia che a **Rezzato** nessuno avrebbe voluto sentire, deflagrata come una bomba nel silenzio di un paese incredulo e attonito, davanti alla morte di **Giorgio Arici**, uno dei suoi figli migliori.

Giorgio aveva **63 anni**, un amore sconfinato per la sua famiglia e per quel suo paese che l'ha visto crescere all'oratorio di San Giovanni Battista e successivamente in quello di San Carlo quando sorse la chiesa, per la quale si batté con convinzione tanto da fondare con altre persone del paese il gruppo «**Ragazzi di San Carlo**» per promuovere l'arrivo di una nuova parrocchia.

Sin dagli anni '70 era stato un vero trascinatore e anima del **Movimento giovani Dc** di Rezzato e poco più che ventenne fu eletto consigliere nelle fila dell'allora Amministrazione. Dal 2004 al 2014 fu nell'Amministrazione guidata da Enrico Danesi come **assessore ai Lavori pubblici**.

Nel 1984 fondò il **gruppo sportivo San Carlo** nelle cui fila è passata tutta la gioventù del tempo e anche quella attuale. Passione e impegno sono stati la sua cifra anche nei lunghi anni di lavoro come dirigente della sede bresciana dell'**Università Cattolica**, che dal 1981 ha servito con «generosa dedizione, solida competenza, continua disponibilità e spirito di sacrificio, straordinario e ineguagliabile senso di appartenenza», come si legge nel lungo necrologio diffuso dall'Università. Giorgio Arici lascia l'amata moglie Adele, l'adorato figlio Samuele, la mamma Emma.

L'ultimo saluto a Giorgio Arici è previsto domani con una benedizione privata al cimitero di Rezzato, partendo dalla Casa del Commiato della Cattolica.

Francesca Zani

Il 25 marzo abbiamo ricevuto la comunicazione della morte della moglie del nostro collega pensionato UBALDO CONTE della sede di Piacenza. La defunta è anche la mamma del collega STEFANO CONTE, ancora in servizio sempre presso la sede di Piacenza.

Ricordiamola al Signore e porgiamo alla famiglia le più sincere condoglianze

Il 31 marzo ci è stato comunicato che la settimana precedente era mancata la mamma della collega pensionata CLAUDIA JEMMI.

Ricordiamola al Signore e porgiamo a Claudia le nostre più sentite condoglianze.

Sempre il 31 marzo abbiamo appreso che nel mese di marzo è mancata, a 101 anni, la mamma di mons. GIANNI AMBROSIO, che è stato Assistente Generale dell'Università Cattolica fino al 2007 e poi Vescovo della diocesi di Piacenza-Bobbio fino allo scorso mese di luglio.

Ricordiamola al Signore e a monsignor Ambrosio vadano le nostre più sentite condoglianze.

Il 16 aprile è mancato il nostro collega in pensione dott. EDOARDO CLAPIS di anni 65. Ha lavorato presso il settore Pubbliche Relazioni dell'Istituto Toniolo, poi alla Formazione Permanente. Era in pensione dal 30 settembre 2017.

Ricordiamolo al Signore e esprimiamo alla famiglia le nostre più sincere condoglianze.



*Per gentile concessione, riportiamo il ricordo di EDOARDO CLAPIS pubblicato il 20 aprile sul **sito internet dell'Istituto Toniolo**.*

In questi giorni già di per sé difficili per l'epidemia in corso, è giunta la altrettanto triste notizia della morte di Dino Clapis, ex collega in pensione e con il quale l'Istituto Toniolo ha condiviso un lungo cammino durato una quindicina d'anni. Era arrivato nel 1999 dalla Sede di Brescia dell'Università Cattolica, dove seguiva per la Direzione di Sede alcuni aspetti della comunicazione e alcune iniziative legate alla Formazione permanente. In quell'anno cominciò la collaborazione con

l'Ufficio Pubbliche Relazioni Toniolo seguendo in particolare tutti gli aspetti inerenti le attività culturali dei GOC (Gruppi Operatori Culturali dell'Università Cattolica) e dei delegati sul territorio. Dino conosceva bene la nostra Università fin da giovane: l'aveva frequentata infatti da studente, laureandosi in Pedagogia. Sempre dinamico, ottimista, molto socievole e con una simpatica modalità di rapportarsi agli altri, in tale veste è stato conosciuto dai Delegati diocesani per l'Università Cattolica, che hanno appreso con profonda tristezza la notizia della sua morte. Riportiamo alcuni loro commenti giunti in queste ore: "Che grande dolore e dispiacere! Ci uniamo a voi e alla famiglia nella preghiera"; "E' davvero una triste notizia. Ricordiamo lui e la sua famiglia nella preghiera"; "È venuto in Umbria diverse volte, sempre sorridente e dinamico. Lo ricorderò con affetto e stima"; "Veramente una grande persona che ho sentito più volte vicino"; "Ricordiamo con affetto, viva riconoscenza e stima Dino che sicuramente accoglie la nostra preghiera sorridendoci con il suo simpatico affettuoso saluto!"; "Una cara persona che ha sempre lavorato mantenendo l'ottimismo anche nei momenti di difficoltà. Sarà sempre nelle mie preghiere"; "Sono anch'io molto addolorato per Dino, una persona che ho conosciuto fin da quando ero studente della Cattolica e del quale conservo un ottimo ricordo".

Ha sempre partecipato a tutte le iniziative del Toniolo (Giornata universitaria, Seminari, Convegni nazionali), portando l'esperienza organizzativa maturata nella scuola (è stato nei primi anni lavorativi maestro) e nel mondo cattolico ambrosiano (Vice-presidente diocesano per il Settore Giovani, spesso raccontava degli innumerevoli Campi-scuola tenuti a S. Caterina Valfurva). Era molto sensibile alla dimensione socio-politica, e questa sua attenzione la riversava anche nel fornire ai Gruppi di Operatori materiale di documentazione, piste di lavoro e segnalazioni di docenti per le attività culturali.

Persona di fede forte, cresciuta e alimentata alla scuola del Concilio Vaticano II e di particolare senso ecclesiale lo affidiamo con riconoscenza al Sacro Cuore di Gesù.

*Per gentile concessione, riportiamo il ricordo di EDOARDO CLAPIS pubblicato sul quotidiano **La Provincia di Lecco** il 17 aprile 2020.*

PADERNO: MAESTRO INNOVATORE AMATO DAGLI ALUNNI, SI È SPENTO A 65 ANNI DINO CLAPIS

Per tutti era semplicemente il maestro Dino, uno tra i primi ad avere utilizzato un Macintosh a scuola per tenere in ordine le valutazioni degli alunni, colui che dirigeva i saggi di fine anno e suonava la chitarra cantando canzoni dialettali. In poche parole un'istituzione a Paderno, legatissimo alla scuola elementare in cui insegnò tra il 1983 e il 1996.

Dino Clapis si è spento all'età di 65 anni nella giornata di giovedì 16 aprile all'Ospedale di Vimercate, dov'era ricoverato per ragioni che nulla hanno a che vedere con il coronavirus. Originario del paese e residente in un'abitazione al confine con Robbiate, vicino alla chiesa, l'amato maestro si era formato in gioventù alle magistrali di Bergamo e aveva poi studiato pedagogia all'Università Cattolica di Brescia. Ad insegnare alle elementari del suo paese vi arrivò dopo una lunga "gavetta" partita dalle scuole di Porlezza, sul lago di Lugano, e insegnando poi in buona parte degli istituti meratesi.

"Fu tra i primi a sperimentare il tempo pieno" ricorda la moglie Alessandra Motta. "In quel gruppo di lavoro c'erano Ambrogio Valtolina di Imbersago, Maria Grazia Frigerio di Verderio e Laura Dalle Vaglie di Merate".

A Paderno fu l'insegnante di almeno tre generazioni cresciute a cavallo tra gli anni 80 e 90 e in tantissimi lo hanno ricordato con affetto mandando alla



famiglia messaggi di cordoglio. Suo un indimenticabile brano dedicato al Ponte di Paderno, "Viti e bulloni lo tengono stretto", il maestro aveva preparato con i suoi alunni e cantato durante i grandi festeggiamenti che si tennero per il centenario del viadotto.

Una canzone che era talmente rimasta impressa tra chi era bambino e frequentava le elementari quando vi insegnava Dino Clapis che è stata intonata anche durante il matrimonio del figlio Daniele, come ha ricordato la moglie Alessandra. L'amato maestro lascia anche una figlia, Annachiara, oltre che i due nipotini e il fratello Silvano.

L'insegnamento, il mestiere che lo aveva reso tanto conosciuto in paese, lo lasciò nel '96 quando iniziò a lavorare come amministrativo in università e poi, presso la Cattolica di Milano, tenendo corsi di formazione permanente.

"Tra le tante cose che lo appassionavano c'era l'impegno per Azione Cattolica e per la politica" ha raccontato la moglie Alessandra. "Organizzò laboratori politici per giovani e fu uno dei primi obiettori di coscienza della Diocesi con la Caritas di Milano, quando era considerata ancora una sorta di 'trasgressione'. Aveva predisposto un campo accoglienza in Irpinia quando ci fu il terremoto e prima ancora si era occupato del servizio civile accogliendo profughi vietnamiti in fuga dalla dittatura, sempre a Milano. Per Azione Cattolica, negli anni '80, aveva anche organizzato diversi campi giovanili".

A.S.

Il 22 aprile ci è giunta la triste notizia che è mancata, a 57 anni, la nostra collega PAOLA C. SICALI. Era ancora in servizio presso il Servizio mensa Educatt della sede di Milano.

Alla famiglia vadano le nostre più sentite condoglianze e rivolgiamo al Signore una particolare preghiera per la defunta e per la sua famiglia.



PAOLA SICALI NEL RICORDO DI RENATA LONGONI

Il ricordo che più mi rimane impresso di Paola è la sua grande dolcezza. Aveva sempre un sorriso per tutti, anche negli ultimi giorni della sua malattia, quando ormai la sofferenza le si leggeva sul volto.

Eppure, è stata capace di una straordinaria forza d'animo: tra una terapia e l'altra ha continuato il suo lavoro fino a quando, poco prima di Natale, si è dovuta arrendere.

Grazie Paola, sei stata un esempio per noi tutti.

Il 23 aprile abbiamo appreso che è mancata la sorella del collega in pensione dott. EMILIO CUZZIOL, già Direttore della sede di Milano.

Lo stesso giorno abbiamo saputo che era morta anche la sorella della collega in pensione GIUSEPPINA GHEZZI, che ha prestato servizio presso l'I.S.U. al collegio Augustinianum.

Ricordiamo le defunte al Signore e porgiamo alle famiglie le nostre più sentite condoglianze.

Il 29 aprile siamo venuti a conoscenza che è mancata la mamma della nostra collega pensionata ENRICA GRASSI.

Ricordiamola al Signore e a Enrica vadano le nostre più sincere condoglianze.

Il giorno 11 giugno ci è giunta la notizia che la notte precedente era mancata la nostra collega pensionata RITA FRIGERIO di anni 71. Ha lavorato nel Settore Didattica - Segreteria Facoltà di Lettere e Filosofia. Era in pensione dal 31 dicembre 1999.

Ricordiamola al Signore

Appresa la triste notizia una collega in pensione che desidera non essere citata ci ha scritto queste parole: *Rita ti scrivo, come se tu fossi qua, per dirti grazie di avermi detto sì quando ero nella disperazione, quando non sapevo come fare e a chi chiedere.*

Tu avevi un grande bisogno di affetto, ma per qualche pregiudizio ti è stato negato; forse se guardassimo con gli occhi del cuore i nostri giudizi sarebbero diversi.

Non eri particolarmente mia amica, ma questo non ti ha impedito di aiutarmi e il mio grazie infinito rimane. Sono certa che sei lì alla presenza di Gesù e il tuo cuore si colma finalmente di quell'amore che hai sempre cercato.



Il 14 giugno abbiamo saputo che è mancata, a 94 anni, la mamma del nostro collega pensionato GIULIANO BALESTRERO, storico collaboratore del Notiziario e già responsabile della sede I.S.U. di Piacenza.

Ricordiamola al Signore e porgiamo a Giuliano e ai suoi famigliari le nostre più sentite condoglianze.

Il 25 luglio ci è pervenuta la comunicazione che pochi giorni prima era mancata la sorella del nostro collega in pensione RICCARDO AMATO.

Ricordiamola al Signore e a Riccardo vadano le nostre più sincere condoglianze.

Invitiamo i colleghi tutti a ricordare al Signore coloro che ci hanno lasciato e a raccomandare a Lui le loro famiglie.

I COLLEGHI CI SCRIVONO

Da Legnano (MI) il 10 marzo ci è arrivata la lettera di LUIGI MANDELLI che scrive: *Per prima cosa grazie per gli auguri, sono sempre un Balsamo, mai un disguido interrompe la magia del balsamo, che disdetta. Arriva Presenza, arriva il Notiziario e quel cartoncino così bello con gli auguri. No e perché no! Ma il nostro Colombini ha fatto luce sul perché. Così il Balsamo torna a Legnano. Caro sig. Colombini, la vita l'è bela basta avere l'umbrela ... però è anche complicata, lo sappiamo tutti, ma quando ci sei dentro senti il sapore, la moglie ha l'Alzheimer da tempo e io sono il badante ed è un problema difficile, motivo per cui non ci si vede. Concludo in un modo un po' sbarazzino, ma la vita l'è bela ... e che il Signore ci aiuti. Rinnovo il grazie e saluto l'Associazione Piero Panighi.*

Sempre il 10 marzo da Saronno (VA) su un cartoncino della Festa delle donne giunge il graditissimo messaggio di CECILIA ESPOSITO, storica collaboratrice del Notiziario, che scrive: *Ciao! Al Consiglio un vivo ringraziamento per il pensiero. 75000 ricordi mi uniscono all'Università, le varie sfide richiestemi; a tutte le 'donne' auguri di ogni bene. A te Luisangelo grazie e tanti cari saluti a tutti.*

Il 10 maggio da Senago (MI) ci scrive ANGELA FARINA: *Ringrazio infinitamente degli auguri ricevuti. Ricordando con affetto tutti un caro saluto e abbraccio. Buon lavoro.*

Da Lodi, sempre il 10 maggio, ci è arrivato un biglietto con uno scorcio di piazza della Vittoria e con la basilica cattedrale della Vergine Assunta; ce l'ha inviato ELISEO CREMONESI che (telegrafico) scrive: *Grazie per gli auguri. Saluto tutti.*

L'11 maggio da Varedo (MB) LUIGI FIGINI ci scrive: *Caro Colombini, ho molto gradito il messaggio di auguri che mi avete inviato per il mio 80esimo compleanno. Vi ringrazio e porgo un caro saluto a tutti i membri dell'Associazione.*

Da Saronno il 20 giugno ANTONIO (TONINO) BOTTAZZI ha inviato il suo messaggio: *Carissimi colleghi e amici dell'Associazione Panighi sono davvero felice di aver ricevuto il Vostro gradito pensiero per il mio 89esimo compleanno. Ricordo sempre tutti i colleghi conosciuti durante gli anni di servizio in Università Cattolica, colleghi che sento ancora vicini grazie al Notiziario, che leggo sempre con piacere. Tanti saluti.*

Da Piacenza il 14 luglio GIUSEPPINA FIORANI ci scrive: *Grazie di tutto cuore! Il vostro gentile pensiero mi ha riportato ai bei tempi del lavoro presso la nostra indimenticabile Università e alle tante care Persone (con la maiuscola) lì incontrate. Con sincera riconoscenza.*

Il 10 agosto da Cavaredo (TN) ci è giunto il breve scritto di ENNIO ZINI: *Ringrazio vivamente per gli auguri per il mio compleanno. Ricordandovi sempre, auguro a tutti Voi ogni bene!*

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA ED ALTRO

SHAKESPEARE: IL MISTERO DELLE ORIGINI

La sera del 9 novembre 2009, facendo “zapping” televisivo, mi attrae una trasmissione in corso titolata: *Shakespeare era italiano?*. Poi appare Domenico Seminerio che ha cercato di dare seguito alla provocazione della domanda in un suo romanzo chiamato per l'appunto *Il manoscritto Shakespeare*, edito a Palermo da Sellerio. In esso si immagina l'incontro tra uno scrittore di provincia e un maestro elementare sicuro di avere le prove dell'origine siciliana del grande William.

Quando, nell'exkursus narrativo, si snoda un'appassionata ricerca di nomi certi e di possibili luoghi, la memoria vien stimolata da un nome: *Ca' d'Otello* a Tresivio di Valtellina. E il ricordo di un cocciuto e convinto personaggio di quel luogo, Giorgio Gianoncelli Corvi, torna vivo. Sì, anch'io già da lui, avevo sentito parlare del fascino di quell'antico edificio, ora confortevole ristorante-bar, e delle fantasie fiorite sulla sua denominazione di “scespignano” richiamo.

E la ricerca di Giorgio Gianoncelli da Tresivio uscita col titolo *William Shakespeare. Inglese, Siciliano o Valtellinese perseguitato? Tra realtà e fantasia*, si innesta sul dossier dello storico Nino Principato, che non ha dubbi sull'identità di William Shakespeare (n.1564-m.1616) e lo segnala al Consiglio Comunale di Messina: è fra' Michel Agnolo Florio, forse nato a Palermo, ma per anni nel convento agostiniano di Messina. Riferimenti storici e bibliografici lo danno figlio di un pastore calvinista palermitano e della nobile Guglielma Crollanza (dalla quale forse mutua nome e cognome: William maschile inglese di **Guglielma**; Shakespeare: shake= crollo, scrolla; spear= lancia: **Crollanza**)

L'ipotesi gianoncelliana di un soggiorno valtellinese del grande drammaturgo, ricostruita e confortata dai nuovi elementi messinesi, si rafforza nell'idea che, ai tempi della Riforma protestante, il colto e studioso frate abbia aderito alle tesi di Lutero e Calvino e abbia cercato di raggiungere i Grigioni dove c'era maggior tolleranza religiosa. Una possibile ospitalità durante il viaggio avrebbe avuto alla *Ca' d'Otello* dai discendenti di Otello degli Otelli de Botis, proprietari dell'edificio. E qui sarebbe germinata la vicenda di un geloso moro in *Otello*, dell'amore contrastato da famiglie in *Romeo e Giulietta*, tragedie rielaborate con materiale attinto nei soggiorni successivi a Venezia e Verona.

Da Messina giunge anche notizia dell'esistenza di una commedia dialettale ivi ambientata *Tantu scrusciu pi nenti* (in ingl.: *Much ado about nothing*; in it.: *Molto rumore per nulla*) e nella quale compaiono spesso vocaboli tipici del vernacolo locale come: “mizzeca”.

Ma lasciamo al tempo e a più approfondite indagini la soluzione della vicenda delle origini del magnifico William Shakespeare: inglese, siciliano o valtellinese perseguitato che sia, egli resta

per sempre il Grande Bardo, il creativo poeta e drammaturgo di vasta cultura che ha dato al mondo opere immortali.

Giuseppe Garbellini

LA VIA DEL DOLORE

Perché il dolore nel mondo? Perché il dolore nella vita delle persone? C'è tanta sofferenza sulla terra che diviene sofferenza degli uomini. Questa totalità tra persone dolorose e mondo sofferente produce una cultura di paure e di timori per cui si diventa insensibili a ogni forma di bene. Il dolore fisico che provoca malattie è un'atroce sfida alla sopravvivenza e alla speranza di guarigione. L'uomo del dolore percorre la sua via, rassegnato all'idea che le età muoiono una dopo l'altra. Scopre così che la vita può essere pensata in un'altra dimensione che non è sempre il risultato della felicità. La via del dolore che percuote il nostro pensiero e il nostro esistere, ci porta a trascorrere la quotidianità con il desiderio di purificarci e di dare più importanza alle faccende anche più umili.

Il sofferente diviene simbolo del dono della vita sana e senza acciacchi. Egli è colui che dice di non inorgogliersi della sanità; al contrario comunica una solidarietà che trascende la nostra miseria purché la annulliamo dalla superbia e dalla prepotenza.

In un momento in cui sui giornali, in TV sulle riviste compaiono immagini di splendore fisico e di un perenne benessere, non sarebbe fuori luogo visitare gli ambienti della sofferenza (ospedali, case di cura, case di riposo.....) per ridimensionare il nostro pensarci in eterna giovinezza fisica.

L'uomo anche se non ama essere misero, ama compatire i miserabili quasi fossero dei reietti o degli esclusi dall'esistenza. Di questa stoltezza la nostra cultura materialista se ne fa un vanto trovando una giustificazione nel fatto che non si è tenuta una prevenzione medica adeguata. La scienza molto ha aiutato l'uomo a superare il male fisico e per questo eticamente si deve ritenere che l'intelletto umano non finisce mai di scavare nel mistero della nostra vita. Tuttavia questo dono non deve esimerci dall'affrontare le dure fatiche dell'esistenza sotto forma di combattimento interiore tra carne e spirito. Noi sappiamo che la nascita avviene nel dolore e nel pianto; ma sappiamo anche che essa diventa gioia e inno di una nuova creazione. La creazione dell'uomo ha il significato di una nascita per la fatica, per il timore e per il dolore. Pertanto la via del dolore, pure quello sottile dell'intimo o della mente, ha la sua prerogativa di essere un transito per il superamento della nostra miseria per renderci prudenti quando tutto sembra sorriderci. Il dolore fa parte di noi, anche se siamo sani, in quanto rimanda alla nostra condizione di essere persone limitate nel corpo e nello spirito. Però la sofferenza se la analizziamo bene quando è superata ci rende più disponibili verso gli altri e più riconoscenti con il creato.

La forma più terribile del dolore è quella in cui noi commettiamo il male verso il prossimo con la malvagità e con l'accanimento dell'odio. Molte persone rimuovono il dolore mentale o dello spirito, accusando gli altri della propria sofferenza. Per cui non sono loro gli autori del nostro dolore, ma è sempre qualcuno diverso da noi. E' questo il sintomo di non avere chiara l'identità della propria natura umana. Ciò significa che non comprendono che nel loro cuore è stato fissato il senso dell'eterno. La via del dolore per chi la sente e la contempla come inevitabile condizione del nostro "essere finiti" apre alla dimensione della trascendenza come modalità di amare più profondamente la vita. Il corpo, carcere dell'anima, si dibatte e si agita quando avverte un sentimento di decadenza e di inefficienza. *Mens sana in corpore sano* dicevano i latini. Ma non sempre siamo presenti a noi stessi. Spesso ci sfugge la pace interiore che trasmette armonia a tutte le membra vitali. La tranquillità dell'animo è tanto più vera ed armonica, quando più ha lottato con le contrarietà e il dolore della vita. Non sempre ciò è facile. In questa società secolarizzata non si vuole dare spazio al dolore. Anzi, esso

è sintomo di non autoaffermazione di sé e di successo sociale. Il mondo, tuttavia, non può rifiutare la storia del dolore che ancora alligna nei nostri percorsi esistenziali. La guerra è dolore; il terrorismo è dolore; l'omicidio è dolore. Di ciò l'uomo che sente la pietà umana, avverte il destino di condanna, quasi un eterno Sisifo che ha osato sfidare l'onnipotenza divina. Io non voglio pensare come gli antichi che siamo nati per punizione e che il cosmo è una prigione. Dobbiamo partire dalla via del dolore che quotidianamente percorriamo per aprirci al superamento delle passioni liberando l'anima a più nobili sentimenti. Ognuno di noi ha il suo dolore di cui deve esserne consapevole, anche in mezzo a una visione di divertimento e di ricchezza che non annullano la sofferenza, ma al contrario la gettano nel vuoto e nel terribile senso del nulla. La via del dolore è per il cristiano un sì alla vita eterna come ci è stato rivelato in Gesù Cristo il quale ci ha comunicato che la vita divina, duratura per sempre, è data "nella "morte.

Giuseppe Strazzi

Informiamo i lettori che il collega in pensione Giuseppe Strazzi ha recentemente dato alle stampe con la casa editrice Il Sextante il volume "I poeti italiani ci tweettano" e il romanzo breve "Le labbra sullo specchio". Giuseppe Strazzi ha vinto nel 1990 il Premio nazionale di narrativa LA PRIMOGENITA, Città di Piacenza, e nel 2008 il Premio nazionale di poesia ADA NEGRI, Lodi.

Nei due articoli seguenti il collega in pensione Giuliano Balestrero ci propone un personale "amarcord" con usanze di tempi ormai lontani della sua (nostra) gioventù.

L'UOVO SODO

Sono entrato in un'aula scolastica a 4 anni e ne sono uscito a 18 circa. Ma quello che ricordo con maggior chiarezza è quello della prima volta all'asilo dalle Suore Benedettine o le Maledettine come qualcuno diceva in maniera ironica. Avevo un grembiolino a quadretti azzurro e bianco, un fiocco blu attaccato al colletto e il cestino per il pranzo. Andare dalle suore a quei tempi per me e per la mia famiglia era solo un fatto di comodità e di tradizione. Buona parte dei miei parenti erano andati a scuola lì, infatti il portone delle suore era a cinquanta metri dal Caffè Cevenini lo storico locale vogherese che è stato la culla della mia famiglia di origine ligure piemontese e trasferitasi a Voghera all'inizio del '900. Per molti anni infatti eravamo identificati come i "Cevenini" che era il cognome della mia bisnonna.

Ma veniamo a noi. Come dicevo avevo un cestino di paglia intrecciata e dentro la mia mamma ci metteva tutte le mattine un formaggino MIO e un uovo sodo. Poi c'era una mela e il tovagliolo quello che si legava dietro il collo "al bavareu". Le suore poi fornivano il primo che era sempre riso e spinaci, una minestra semisolida insipida su cui galleggiavano questi filamenti verdi, "ris e strass" e l'odore di questo minestrone si diffondeva nell'aria già a metà mattina ma non suscitava languorini, anzi li faceva fuggire e malgrado fosse poca nel piatto, veniva avanzata con grande stridore della suora. Ma per fortuna in fondo al cestino c'era l'uovo sodo e il formaggino e questi due elementi, assieme alla fetta di pane, sempre gentilmente fornita dalle suore, colmava il vuoto dello stomaco. Io però alle 4 del pomeriggio tornavo a casa, anzi al Cevenini, dove soprattutto in inverno, andavo a rifugiarmi nel caldo laboratorio di pasticceria dove il capo pasticcere, il mitico signor Calvi, mi dava qualche pezzo di veneziana uscita male, storta o schiacciata o qualche altra leccornia. Poi, siccome mio nonno e suo fratello erano soci della "NOVI" la famosa ditta dolciaria, avevo la possibilità di fare merenda con la leggendaria



Crema alla nocciola Novi. Ma importante nella mia dieta di allora era questo uovo sodo. Ma non farà male un uovo sodo tutti i giorni? Forse sì, ma anche no, d'altro canto tutta la mia generazione è cresciuta senza tanti patemi d'animo per la dieta. Da infante mi lasciavano in cortile a razzolare assieme alle galline del pollaio di famiglia e come tutti i bimbi portavo alla bocca tutto ciò che trovavo anche quello che usciva oltre all'uovo. Oggi chiamerebbero l'OMS e non solo il 118 se scoprissero ciò che noi si mangiava in cortile. Detto questo ancora oggi quando mi capita di mangiare un uovo sodo ripenso a tutto quello che suscita in me questo semplice alimento. "Qual è il miglior boccone?" chiese un passante a Dante "l'ovo sodo" e un anno dopo il medesimo passante "e con cosa?" e Dante "col sale".

Sempre per bontà vostra.
GIU.BA.

U BULACCHIN DU LÈTE.

Ero affascinato dalla velocità delle mani della signora dell'alimentari nel chiudere il cartoccio con dentro tre etti di pasta corta. Andavo a casa e con un foglio di carta provavo e riprovavo a fare il cartoccio così come la signora dell'alimentari ma non ci sono mai riuscito. Non c'erano ancora i Supermercati ma i negozi: gli alimentari, le salumerie, il macellaio, il droghiere e il vinaio che di solito affiancava una osteria/trattoria. Si poteva comprare la merce sfusa e ogni merce aveva il colore della carta dedicata. Come non ricordare la carta da zucchero, grigio blu come la divisa dei militari dell'aeronautica, il giallo polenta della carta del macellaio. La pasta veniva avvolta, se così si può dire, in carta color nocciola, tipo l'attuale carta da pacco. E –la pasta – faceva bella mostra di sé in una cassettera con il vetro di fronte per vederne il contenuto. Il fornitore la consegnava in sacchi da 5 kg.

In quel periodo in attesa di un posto di lavoro fisso, facevo il rappresentante di alimentari e giravo anche e soprattutto la Lomellina. In estate con l'arrivo delle mondine, quasi non ci si riusciva a star dietro al lavoro, ma con l'arrivo del tardo autunno e le nebbie, calava anche in quei posti una sorta di limbo, un mondo sospeso. I negozietti di paese vivevano alla giornata, acquistavano i sacchi da cinque kg. di curve di spaghetti che andavano bene nei minestrini e poco altro. In uno di questi negozietti una sera verso le 5 con una nebbia da tagliare con il coltello e con una lampadina penzolante in centro del soffitto da zero candele, entrò una donnina e chiese alla bottegaia mezz'etto di salame cotto e un altro mezzo etto di curve di spaghetti, poi consegnò alla bottegaia un quadernetto per segnare la spesa. Mi venne il magone a pensare che quella era la cena per due. Dal lattaiolo ci si andava con il pentolino e lei (di solito era una signora) pescava dal grande bidone con un mestolino graduato – un quarto, un mezzo litro – e su tutto regnava questo profumo di latte fresco. A Sestri Ponente si andava in una baracchetta a metà via, dove una signora con tanto di grembiule bianco e le soprammaniche del medesimo colore, intingeva i mestoli nel bidone e svuotava il latte nel pentolino che sembrava un secchiellino con il coperchio e che a Genova si chiama "bulacchin du lète". Poi l'era dello sfuso finì e giustamente, tutto confezionato, le cassette della pasta si svuotarono, il latte nelle bottiglie da mezzo e un litro, lo zucchero nelle sue confezioni, ma cominciò l'era dei rifiuti solidi urbani e di come smaltirli; il resto lo lascio raccontare a voi (vedi "il viaggio del cretino").

Sempre per bontà vostra.
GIU.BA.



P.S. "u bulaccu" in genovese significa secchio

RICORDI DI VITA UNIVERSITARIA

Trent'anni fa, nella notte tra il 3 e il 4 novembre 1990, nella sua casa a Bolzano Novarese moriva all'improvviso Marisa Scolari, per oltre sessant'anni una presenza discreta e operosa nei chiostri dell'Università Cattolica. Segretaria di quattro rettori dell'ateneo, dall'aprile del 1938 al febbraio del 1973, era stata prima a fianco di padre Agostino Gemelli, poi di Francesco Vito, Ezio Franceschini e Giuseppe Lazzati. Anche quando era andata in pensione per limiti di età aveva continuato a prestare la sua preziosa opera nell'Istituto Toniolo.

“Marisa, chi non la conosceva? Una personcina esile all'ombra possente di padre Gemelli, per i più anziani; ma per tutti, ancor oggi, una figura familiare, una specie di genius loci della nostra Università”: con queste parole iniziava il commosso ricordo scritto dalla professoressa Orsolina Montevecchi e pubblicato sul numero 4/1990 di “Presenza”, di cui si riproducono alcune parti.

“A me pare di vederla ancora attivissima ma sempre tranquilla, ordinata, precisa. Aveva una grande padronanza di sé, era gentile e cordiale con tutti, ma discreta e riservata. Doti indispensabili per una segretaria, soprattutto per la segretaria di un'uomo difficile” (definizione di Maria Sticco), *un uomo che portava avanti una costruzione vasta e complessa, irta di problemi, qual è l'Università Cattolica con le opere annesse; un uomo geniale e vulcanico nelle sue idee, esigente nella loro realizzazione, dinamico e spesso impaziente, che aveva molti collaboratori e amici, ma anche nemici, dichiarati o subdoli. Marisa vedeva e sapeva una quantità di cose segrete delicate, rischiose, drammatiche; basta pensare agli anni della guerra, ai tempi della repubblica di Salò, dell'attività clandestina, della liberazione, della “epurazione”, e, più tardi, della contestazione studentesca; sapeva, e per quanto poteva collaborava con prudenza e intelligenza, e con un notevole equilibrio, che derivava dalla sua fede profonda e semplice, mai ostentata ma sempre tradotta in vita.(....) Sapeva assumersi le sue responsabilità: ma non si valeva della sua posizione, della stima di cui godeva, di quanto era a sua conoscenza, anche per un'abitudine di doveroso riserbo acquisita nel suo ufficio. Non amava parlare molto, non giudicava mai le persone; se richiesta su avvenimenti passati, rispondeva volentieri ma sobriamente, attingendo ai suoi ricordi e raccontando qualche episodio, sempre con molta obiettività e senso di misura. Quando era alla segreteria del Rettore, innumerevoli persone passavano dal suo ufficio. Professori, studenti e laureati, professionisti e uomini politici, sacerdoti e prelati, personalità della cultura italiane e straniere; senza contare quelli che venivano a chiedere consiglio e aiuto direttamente a lei. E Marisa, pur sempre attenta alla correttezza e imparzialità richieste dal suo ruolo, non lasciava mai andar via nessuno senza averlo ascoltato, confortato e, se poteva aiutato: una capacità di accoglienza riconosciuta da tutti, insieme con la non comune dote di saper valorizzare le persone che lavoravano al suo fianco o alle sue dipendenze secondo le attitudini di ciascuna. Marisa ha dato una sua impronta al modo di tener un ufficio: ha creato uno stile e una tradizione.”*

Il citato articolo di “Presenza”, scritto dalla professoressa Orsolina Montevecchi, era corredato da alcune foto che testimoniano momenti significativi della vita della “signorina Scolari”, come con affettuoso rispetto era chiamata in Cattolica: in una, del 1938 è al fianco di Armida Barelli; in una seconda, del 1940, è vicina a padre Gemelli, vittima del grave incidente automobilistico che lo costringerà



in carrozzella; in altre due compare, in divisa da crocerossina, mentre spinge la sedia a rotelle di padre Gemelli in occasione del Congresso dell'Associazione italiana maestri cattolici, tenutosi a Roma nel 1956, e del Congresso di Psicologia di Madrid del 1957. Un'ultima immagine, del 29 novembre 1972, la immortalata nel momento in cui l'allora rettore Giuseppe Lazzati le consegna la medaglia d'oro in occasione del suo pensionamento. In realtà Marisa Scolari non ha mai lasciato il lavoro in Cattolica e, fedele alla lezione del suo fondatore "lavorare sempre, finchè si può, finchè reggono le forze", ha continuato a collaborare con l'Istituto Toniolo fino alla morte. In quanti l'hanno conosciuta resta vivissimo il ricordo della sua dedizione e della sua fedeltà all'ateneo dei cattolici italiani, al cui servizio ha dedicato l'intera esistenza.

Libero Ranelli



Le due fotografie sono tratte dal libretto **“CI VEDIAMO MARTEDÌ ...** Un ricordo di Maria Luisa Scolari” di Francesco Scolari (nipote di Maria Luisa Scolari) pubblicato nel 2010 a vent'anni dalla scomparsa.

Il testo è stato recensito da Giuseppe Garbellini sul Notiziario numero 92 – ottobre 2011.

UNO DI NOI

AL PROFESSOR TINO FOFFANO NEL NOVANTESIMO DALLA NASCITA
(Trebaseleghe, 11 settembre 1929 - Milano, 16 aprile 2017)



A marzo di quest'anno nel novantesimo dalla nascita e quale omaggio alla Sua memoria è uscito presso le Edizioni di Storia e Letteratura il volume a cura di Angela Contessi e Mirella Ferrari *“Il cardinale Branda Castiglioni legato pontificio e mecenate della cultura”*, una preziosa raccolta di scritti del professor Foffano che di quel periodo ha saputo tracciare un ritratto i cui colori sanno ancora coinvolgerci.

Il card. Branda Castiglioni fu figura di rilievo particolare nella cultura lombarda del Quattrocento per avere importato novità umanistiche nella pittura a Castiglione Olona e per avere sviluppato con ottica europea le scuole ecclesiastiche; come cardinale, nel Concilio di Ferrara-Firenze si spese per la riunificazione delle Chiese cristiane. Basandosi su nuovi documenti, reperiti in archivi di varie città, e sullo studio di codici, Foffano ha potuto illustrare molte vicende biografiche del cardinale e ricostruire l'ambiente familiare, studiando vita e cultura dei suoi nipoti. Emerge così il profilo di un uomo infaticabile nell'azione politica e nella riforma religiosa, attento alla cultura giuridica e a quella umanistica, all'istruzione dei chierici tanto nella sua pieve di Castiglione Olona, quanto nel collegio universitario da lui fondato a Pavia. Il volume raccoglie dodici contributi pubblicati nell'arco di circa cinquant'anni, che insieme tracciano un profilo biografico di Branda, i suoi rapporti con i Medici, le sue legazioni in Europa, offrendo in fine l'orazione funebre che ne pronunciò il nipote Guarnerio.

Il professor Foffano della nostra Università era stato prima studente e poi, per quasi un trentennio, direttore della Biblioteca, successivamente docente di Biblioteconomia e bibliografia.



Ho conosciuto il professor Foffano in qualità di docente di Biblioteconomia e bibliografia nella facoltà di Lettere dell'Università Cattolica; per il mio piano di studi si trattava di un esame "complementare", scelto più per curiosità che per convinzione e che invece avrebbe cambiato la mia vita.

Di lezione in lezione la storia del libro, dell'editoria, di tutto il mondo che ruota intorno ad una Biblioteca venivano da lui partecipati come qualcosa di concreto ma anche di affascinante.

Ricordo la visita guidata da lui stesso al Deposito della Biblioteca centrale e alla Sala di Consultazione (luoghi quasi mitici per noi studenti), per far prendere coscienza dell'organizzazione complessa che sta dietro ad una biblioteca ma anche del prezioso materiale in essi conservato o i libri antichi che portava a lezione per farci conoscere un vero e proprio manufatto, unico nel suo genere.

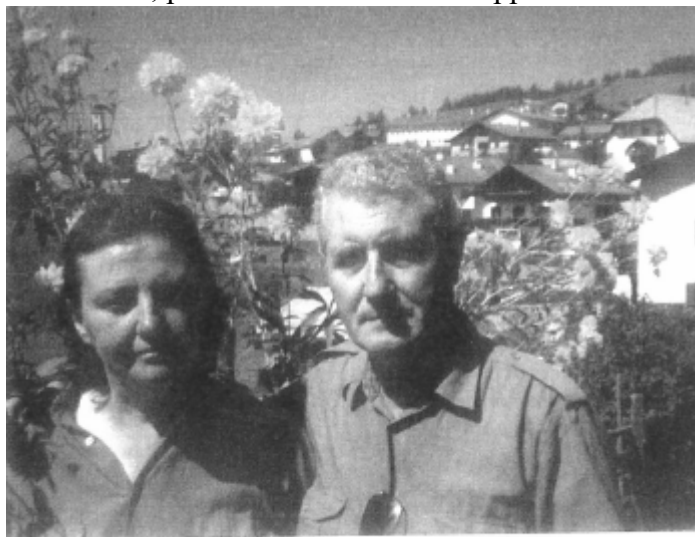
Personalmente restano nella mia memoria i sabati mattina trascorsi nella Sala Negri da Oleggio a scegliere i libri del filone letterario del Fondo Cipriani, lì custoditi, per organizzare il lavoro per la mia tesi di Laurea che sarebbe divenuta un vero e proprio catalogo bibliografico di quel lascito.

In ogni momento il professor Foffano sapeva cogliere di un libro, di un autore, di una tavola, di un formato bibliografico particolare, una storia e parteciparla a chi lo ascoltava.

Quello che trasmetteva e tentava di infondere era quella ricerca puntuale e precisa della fonte, inseguita con accurati studi tra cataloghi e repertori (all'epoca quasi tutti cartacei) volta a identificare un titolo preciso o a ritrovare un titolo perso, al fine di raggiungere la più accurata completezza del Catalogo.

La Sua competenza di studioso profondo e appassionato era strettamente legata a una profonda umanità e anche a una grande disponibilità: ricordo che mentre preparavo la tesi era sempre lui che alla fine di ogni giornata veniva in Sala di Consultazione, per chiedere come andasse il lavoro e correggere le bozze di quello che avevo fatto e ogni volta che sorgeva un problema, con grande pazienza, sapeva trovare le parole giuste e la soluzione.

Nei momenti finali di preparazione della tesi, così tesi e convulsi per natura, l'ultima revisione stilistica veniva fatta con la signora Giancarla, la moglie del professor Foffano, anch'essa esperta bibliofila, che con infinita precisione e pazienza "raddrizzava" ogni stortura grammaticale o di forma non solo del testo ma anche delle note, parte fondamentale dell'apparato critico della tesi.



Tino Foffano e la consorte Giancarla

Poco dopo essermi laureata ho iniziato a lavorare presso la Biblioteca dell'Università Cattolica per il recupero dei fondi librari e quello che prima era solo materia di studio è pian piano diventata la mia vita professionale, qualcosa che ancora oggi mi appassiona e coinvolge ma qualcosa per cui sento di dover ringraziare il professor Foffano, che questa realtà mi aveva fatto conoscere approfonditamente ed apprezzare davvero.

Fino a quando il professor Foffano ha frequentato l'ambiente dell'Università, mi è capitato diverse volte di incontrarlo, sempre impegnato in qualche ricerca, sempre intento ad approfondire una fonte ma sempre attento anche a chi avesse dinnanzi, chiedendomi se mi trovassi bene in Università, se il lavoro mi piacesse e questa attenzione alla persona è stato il Suo tratto caratterizzante per cui volgo sempre un pensiero di riconoscenza e di profonda stima. Grazie Professore!

Antonella Cocco Lasta

L'ANGOLO DEI LIBRI

QUALCOSA DI BELLO DA LEGGERE

UNA INSOLITA STORIA D'AMORE.

“Le ho mai raccontato del vento del Nord”, di Daniel Glattauer, traduttore: Leonella Basiglini, Feltrinelli, collana: I canguri, Anno 2010.



"Le ho mai raccontato del vento del Nord" è un romanzo costituito da una raccolta "epistolare" (in passato i romanzi epistolari erano di moda), ma in chiave moderna, ovvero uno scambio di e-mail fra i due protagonisti.

Cominciato per sbaglio e continuato per desiderio. Emmi e Leo. Leo ed Emmi. Una lettera sbagliata, una “e” al posto di una “i” e lo scambio epistolare tra i due protagonisti ha inizio. Un susseguirsi di mail che all’inizio incuriosiscono entrambi. Ciascuno è affascinato dalla figura dell’altro “virtuale” e nel concreto non sa chi ha davanti. Eppure, da questo scambio di missive telematiche, ha avvio una conoscenza che porta le rispettive parti ad analizzarsi, riscoprirsi. Definire quelli che sono e che sono stati i rispettivi rapporti sentimentali per poi rendersi conto che quello che originariamente era un semplice passatempo, un modo come un altro per conoscere una persona diversa, diventa un legame indissolubile. Un rapporto che avvince e di cui è impossibile fare a meno. Un legame che si riscopre semplicemente amore. Perché dietro lo schermo, non si ha nulla da perdere e nulla da salvaguardare ma solo da guadagnare. Eh sì, perché piano piano, parola dopo parola, il mondo resta fuori e lascia spazio soltanto ad Emmi e Leo, a Leo e ad Emmi, a un uomo e una donna. Le loro incertezze e fragilità, i loro timori e i loro desideri. Resta il dubbio: decideranno di compiere

il passo successivo? Quello di incontrarsi, ‘venire allo scoperto’? Circa alla metà del testo decideranno di incontrarsi in un bar affollato e sfidarsi, ma senza farsi riconoscere. Una volta tornati a casa, cominceranno a fare ipotesi su chi potesse essere “lei” e “lui”. E Leo bara pure perché, per spiazzare Emmi, invece di andare solo, si fa accompagnare dalla bella sorella-modella, che finge di essere la sua fidanzata. Eppure, sempre a causa di una semplice lettera, una “i” al posto della “a”, alla fine, questo passaggio dalla vita immaginata alla vita vissuta, non verrà compiuto.

Un libro che fa riflettere sulle possibili conseguenze di un rapporto epistolare virtuale. Fino a che punto il rapporto rimane un semplice gioco? Quale è il confine che può tramutare il tutto in una possibile fine dei precedenti legami?

Un libro sulla potenza delle parole e di una grande condivisione di pensieri e sentimenti. Romanzo epistolare che, tra l'altro, ci insegna come anche le e-mail, se scritte bene, possono essere un pezzo di letteratura contemporanea degno di nota.

Il merito di questo romanzo risiede nella freschezza dei dialoghi tra i due, praticamente unici protagonisti, di un'intensa storia d'amore ai tempi di internet. E non mancano neppure alcuni colpi di scena inaspettati.

Daniel Glattauer (Vienna, 19 maggio 1960) è un giornalista e scrittore austriaco.

Dal 1985 lavora come giornalista e autore e dal 1989 scrive per il quotidiano austriaco "DER STANDARD". Ha scritto "Le ho mai raccontato del vento del Nord", pubblicato nel 2006, che è divenuto un bestseller con più di 700.000 copie vendute in Germania, edito in 17 paesi, trasformato in opera teatrale e pubblicato anche come audiolibro. Nel 2009 la casa editrice Feltrinelli ha pubblicato "La settimana onda", il seguito del romanzo, e nel 2011 "In città zero gradi".

Marie Kešnerová

IL MISTERIOSO DISASTRO DEL LAGO NYOS

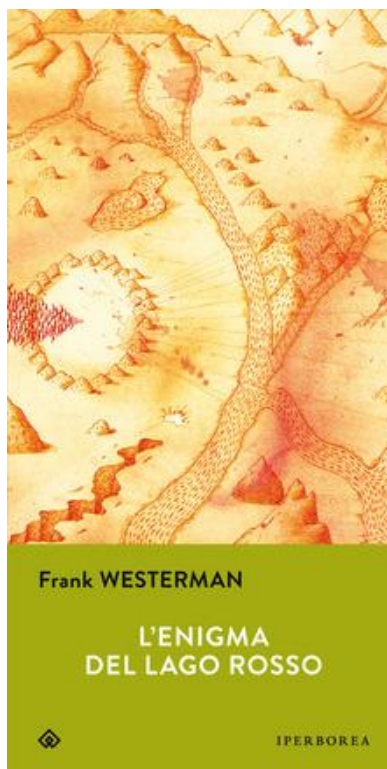
Il libro è di Frank Westerman, *L'enigma del lago rosso* [tit. orig.: Stikvallei], Milano, Iperborea, 2015, 399 p. Questo curioso volumetto tradotto dall'olandese è stato pubblicato in italiano in occasione del trentesimo anniversario del disastro del lago Nyos in Camerun. Sul risvolto di copertina è scritto: “L'uomo ha bisogno di risposte, e dove non arrivano i fatti osano le “storie”, quelle che in tutte le culture, ieri come oggi, si alzano sopra la confusione del mondo e con il tempo diventano miti.” Pare infatti che nessun racconto, nemmeno l'articolo scientifico, sfugga all'immaginazione. Chissà che cosa ricorderà “la generazione del coronavirus” di questa epidemia, purtroppo ancora in corso, fra trent'anni? Ma la domanda, oggi come nel caso del misterioso disastro del lago Nyos, riguarda l'origine degli eventi.

Nella notte del 21 agosto 1986, 1700 persone persero la vita. Abitavano tutte in un raggio di 26 chilometri, intorno al lago Nyos. Stessa sorte subì anche il bestiame e ogni altro essere vivente. Solo le piante non subirono alcun danno. Il lago divenne di un colore rosso ruggine.

Due anni prima, in Africa occidentale, presso il lago Monoun avvenne qualcosa di analogo. Allora le vittime furono 37; nessuno ebbe idea di quale fosse la causa.

Anche per i morti del lago Nyos vennero formulate alcune ipotesi.

Dapprima si pensò a una malattia infettiva, poi a un test segreto per un'arma biologica, si pensò anche alla esplosione di una bomba al neutrone (o bomba N), che non provoca alcuna devastazione, ma uccide ogni essere vivente. Oltre a queste caddero anche le ipotesi del monossido di carbonio, del metano e dell'acido cianidrico.



L'ipotesi più accettabile sembra quella del vulcanologo Haroun Tazieff: sotto il lago Nyos si sarebbe verificata una eruzione vulcanica, una eruzione freatica, ovvero una esplosione di vapore di gas vulcanico, principalmente biossido di carbonio e anidride solforosa. La nube così formata si è distesa sopra la valle. Essendo il biossido di carbonio una volta e mezzo più pesante dell'aria è andato ad occupare tutti i punti più bassi, come fa l'acqua. Gli scienziati che avevano ipotizzato come causa l'acido solfidrico si sono resi conto che questo si volatilizza troppo rapidamente per poter mietere vittime a distanza di chilometri. Per le stesse ragioni caddero anche le ipotesi del monossido di carbonio, del metano e dell'acido cianidrico.

Il magma che scorre sotto terra rilascia nell'acqua sovrastante l'anidride carbonica (CO₂). Però la profondità del lago è tale (250 metri) per cui con la sua pressione riesce a trattenere in profondità la CO₂. I geologi non sanno cosa abbia turbato questo equilibrio.

Probabilmente la quantità di biossido di carbonio avrebbe superato il punto critico innescando la risalita e l'esplosione di una gigantesca bolla di gas grazie ad un fenomeno noto come "effetto camino". La nube generata doveva presumibilmente essere alta più di cento metri, visto che uccise il bestiame che si trovava sulle colline.

I pochi superstiti dei paesi più vicini al lago affermano di aver udito un forte boato.

Il fenomeno forse era già noto al tempo di Seneca che nel suo libro VI delle *Questioni naturali*, descrivendo il terremoto che colpì la Campania nel 62 d.C., ricorda che vennero trovate morte 600 pecore che pascolavano sulle pendici del Vesuvio.

Per evitare altre tragedie simili dal 2001 vengono eseguite delle operazioni di degassificazione, in cui colonne di acqua profonda del lago, ricche di CO₂ sono fatte risalire mediante condutture. Il disastro del Nyos era stato per tutti una sveglia, un *Wake up call*.

Angela Contessi

IN CUCINA E IN CANTINA

Carissimi, spero che stiate tutti bene. È quasi passata anche questa estate un po' diversa dalle altre, ma che ci ha regalato la gioia insperata di poter tornare a sederci con i nostri cari attorno a un bel tavolo, magari in un bel giardino o in campagna. Se non lo avete ancora fatto, siete ancora in tempo. Com'è nel mio stile, ho scelto delle ricette gustose e non troppo difficili che si possono preparare in anticipo così da poter trascorrere più tempo insieme. Ma vanno benissimo anche per un pranzo informale in città. Con un po' di fantasia, giocando con i colori dei tessuti (tovaglia, tovaglioli, cuscini etc.), le infinite sfumature dei fiori e del verde che offre questo periodo di passaggio all'autunno, si può dare ai nostri ambienti abituali un tocco sereno e distensivo.

Con l'augurio di ogni bene, ovunque voi siate, vi abbraccio tutti.

Concetta Federici

PRANZO DI FINE ESTATE IN GIARDINO

Antipasto di ciliegini ripieni alla greca

Ingredienti per 6 persone

20 pomodorini ciliegia
200 gr. di yogurt greco
Un cetriolo, aglio, pinoli tritati
Insalatina di stagione
Olio extravergine di oliva, sale, pepe

Togliete una calottina ai pomodorini, svuotateli dei semi, salateli e teneteli capovolti a fare l'acqua. Pelate il cetriolo, apritelo a metà per il lungo, liberatelo e tagliatelo a tocchi da salare e far spurgare per 15 minuti, quindi strizzateli e frullateli con lo yogurt, uno spicchio d'aglio e un pizzico di pepe. Asciugate i ciliegini con carta da cucina, riempiteli con la salsa al cetriolo, guarnite la sommità di ciascuno con pinoli tritati e disponeteli su un piatto coperto con dell'insalatina.

Farfalle fredde con pomodorini e olive

Ingredienti per 6 persone

500 gr. di farfalle
20 pomodorini tagliati a metà
60 gr. di olive nere snocciolate
1 cucchiaino di capperi sotto sale sciacquati
250 gr. di mozzarella tagliata a cubetti
1 cucchiaino di basilico tritato
2 spicchi d'aglio
4 filetti d'acciuga sott'olio
Scorza di 1 limone non trattata tagliata a julienne sottilissima
Sale, olio

Lessate la pasta al dente in abbondante acqua salata. Scolatela e raffreddatela sotto l'acqua corrente per fermare la cottura. Trasferitela in un'insalatiera capiente. Unite 2 cucchiaini d'olio e mescolate bene. Condite con i pomodori, le olive, i capperi, la mozzarella, il basilico e mescolate. Fate imbiondire l'aglio con un po' d'olio per 2-3 minuti in una padellina. Aggiungete le acciughe, schiacciatele con una forchetta e lasciatele sciogliere. Versate il condimento sulla pasta e mescolate bene.

Tenetela in frigorifero per 30 minuti prima di servire, poi decorate con le scorzette di limone e le foglie di basilico.

Sformato di melanzane, zucchine e peperoni

Ingredienti per 6 persone

200 gr. di zucchine
200 gr. di melanzana
200 gr. di falde di peperoni rossi e gialli
3 cipollotti
6 uova sode
Basilico, aceto balsamico
Olio, sale, pepe, tabasco

Spuntate le melanzane, lavatele, asciugatele e tagliatele per il lungo a fettine spesse circa 3 mm. che ungerete di olio per passarle subito dopo in una padella antiaderente, calda, dove devono appassire senza che prendano colore (basteranno 2 minuti di cottura). Riducete a dadini le zucchine, le falde di peperoni, i cipollotti e saltate il tutto in padella con un filo di olio caldo, sale e pepe. Poi trasferite le verdure in una ciotola, lasciatele raffreddare, quindi mescolate con le uova sode, precedentemente frullate con basilico, poche gocce di aceto balsamico, tabasco, sale e un filo d'olio: otterrete così la farcia.

Rivestite con parte delle fettine di melanzana uno stampo ad anello, riempitelo con la farcia e copritela con il resto delle melanzane.

Tenete nel frigorifero lo stampo per almeno 3 ore, quindi capovolgetelo nel piatto da portata. Servite lo sformato con i pomodori a spicchi, conditi con olio e guarniti con basilico.

Crumble cheesecake ai lamponi e mascarpone

Ingredienti per 6 persone

Per la Base

250 gr. di biscotti secchi
100 gr. di burro freddo
2 cucchiaini zucchero a velo
2 cucchiaini panna da montare liquida

Per la Crema

250 gr. di mascarpone
150 gr. panna da montare
2 cucchiaini zucchero a velo
150 gr. di lamponi
20 gr. di mandorle pelate
1 fiala aroma mandorle

Preparate la base: tritate grossolanamente i biscotti in modo da ottenere una granella piuttosto scomposta. Non serve usare il mixer in quanto non deve risultare tritata finemente come per le classiche basi per cheesecake.

Aggiungete il burro freddo a pezzi, non deve essere fuso. Unite la panna liquida e lo zucchero a velo. Amalgamate bene tutti gli ingredienti con le mani, in modo da ottenere un composto compatto.

Preparate la crema: montate la panna assieme allo zucchero a velo con le fruste elettriche. Aggiungete il mascarpone incorporandolo con le fruste e poi mescolate con una spatola per rendere la crema liscia e vellutata. Lavate i lamponi, tagliateli in maniera grossolana e aggiungeteli alla crema. Unite anche l'aroma di mandorle.

Foderate uno stampo rettangolare con carta da forno: Aggiungete metà del composto di biscotti e distribuitelo in maniera uniforme, livellandolo e compattandolo. Aggiungete la crema ai lamponi e livellatela con una spatola. Aggiungete in superficie dei lamponi freschi interi. Ricoprite con uno strato di biscotti sbriciolati. Aggiungete anche le mandorle a lamelle. Riponete il cheesecake in freezer per almeno un'ora prima di tagliarlo in quadrotti e servirli.



IL VINO DELL'ESTATE

In questi giorni di calura ho il vezzo di bere un vino leggero beverino, fresco e nel mio peregrinare fra piccole aziende presenti sul territorio ho scoperto questo vino rosè leggero e beverino fresco da tenere al freddo e bere con leggerezza tra un refolo di vento e una tenda che ondeggia mossa da quel refolo.

E' mosso o se volete frizzante va bene come aperitivo ma anche da compagnia. L'azienda si chiama Riva del Borgo e funziona anche da Agriturismo.

Nome del vino: RIVA ROSE'. *Vitigno:* Uve miste appositamente selezionate con prevalenza di pinot nero vinificate in rosa, quindi lasciate poco a macerare sulle bucce. *Colore:* Rosa cerasuolo. *Profumo:* Fruttato, molto piacevole. *Sapore:* rotondo, frizzante, simpaticamente fruttato, aromatico. Gradi 12%. *A Tavola:* Primi estivi come insalate di riso, carpaccio di carne o di pesce, ottimo anche fuori pasto per merende e/o aperitivi. Si serve ad 8-10°C comunque ben freddo

Mi raccomando bevete con consapevolezza e ricordate che la vita è breve per bere vini mediocri, bere troppo fa male, bere male è anche peggio, bevete poco ma buono.

Sempre per bontà vostra.
GIU.BA.



AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA

NASCITE

Sede di Milano

03/03/2020 Caterina, figlia di Raffaele CIOCIOLA
06/04/2020 Giuseppe Beniamino, figlio di Gianluca SAMSA
10/06/2020 Ginevra, figlia di Paola MASOLA
15/06/2020 Benedetto, figlio di Agnese MORANDOTTI

Sede di Brescia

01/05/2020 Greta, figlia di Glauco PENTENERO

SONO TORNATI A DIO

Sede di Milano

MAR. 2020 il papà di Raffaele BUGELLI
il papà di Carla MAGNANI
il papà di Ambrogio ZANELOTTI
il papà di Margherita ZANOLETTI
il papà di Antonio LEONE
il papà di Roberto MERONI
la mamma di Daniele CLARIZIA
APR. 2020 la mamma di Daniela RINALDI
il papà di Lorenzo ROMANELLI
la collega Paola C. SICALI
il papà di Claudio FERRARI
MAG. 2020 la mamma di Marco BOSCOLO
la mamma di Francesco SAVINO
GIU. 2020 la mamma di Wageh TAKLA
il papà di Emanuela MERCANTI

Sede di Brescia

MAR. 2020 il collega Giorgio ARICI
la mamma di Dario RUBAGOTTI
MAG. 2020 la mamma di Gabriele SIGNORINI

Sede di Piacenza/Cremona

MAR. 2020 la mamma e il papà di Monica VENEZIANI
la mamma di Stefano CONTE
LUG. 2020 il papà di Michele FILIPPUCCI

ASSUNZIONI

Sede di Milano

Giorgio BELOTTI
Annachiara MADDALONI
Roberto MASINI

Sede di Brescia

Antonio PALAZZO

Sede di Piacenza

Samantha SIGOLO

HANNO INTERROTTO IL RAPPORTO DI LAVORO

Sede di Milano

Michelangelo BALICCO
Piercarlo GATTI
Giannandrea GUGLIELMI
Luca DELRIO

Damiano MEREGALLI
Silvia Cecilia PEDERSINI
Elena PIVATO
Ilaria ROSSI

Sede di Brescia

Silvana DI MICHELE

SONO ANDATI IN PENSIONE

Sede di Milano

Attilio FELISI
Silvana REPOSSINI
Riccardo ROVESCALLI
Giuliana SCOTTI
Antonio SIVIERO
Danuta URBANSKA

Sede di Brescia

Mario ROCCA

L'ANGOLO DEI GIOCHI

(a cura di Alessandro Ledda)

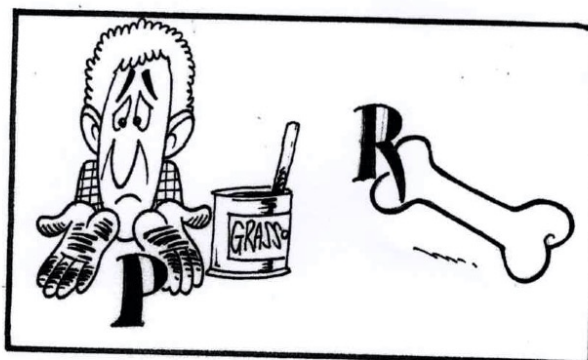
LA SILHOUETTE



ANNERITE GLI SPAZI CON IL PUNTINO
PER SVELARE L'IMMAGINE NASCOSTA

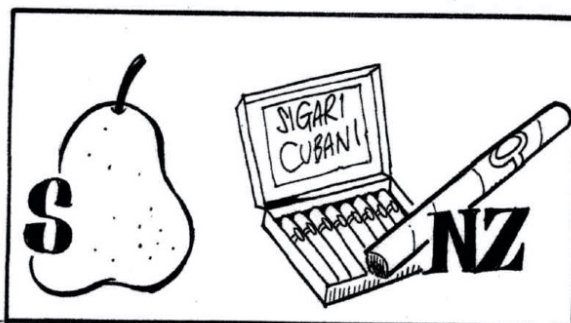
REBUS

(frase 5,5)



(Soluzione: Punto, Rosso: punto rosso)

(frase 8,4)



(Soluzione: Spera, NZ Havana: speranza vana)

LA REDAZIONE INFORMA

1. Si informa che **il prossimo fascicolo del NOTIZIARIO** (il n. 128/2020) uscirà nel prossimo mese di **dicembre 2020**.

Il fascicolo verrà chiuso in redazione il 25 novembre 2020 per l'inoltro alla tipografia per la stampa e la successiva distribuzione.

Chi volesse inviare scritti e/o materiale illustrativo dovrà farlo entro il 18 novembre 2020.

2. Scritti e materiale illustrativo per il **NOTIZIARIO** vanno inviati (possibilmente con mail) a:

- **Renato PAGANI** – nuovi recapiti e-mail rpagani.notiziario@libero.it (tel. 3311555686)

- **Angela CONTESSI** presso Biblioteca - Ufficio Catalogo (tel. 02/7234.2655),
e-mail: angela.conteessi@unicatt.it.

* * * * *

Collaborazione di:

Giuliano BALESTRERO, Carlo BRAMBILLA, Antonella COCCO LASTA, Angela CONTESSI, Concetta FEDERICI, Giuseppe GARBELLINI, mons. Claudio GIULIODORI, Marie KEŠNEROVÁ, Alessandro LEDDA, Franco MALAGÒ, Francesca PADOAN, Renato PAGANI, Agostino PICICCO, Libero RANELLI, Giuseppe STRAZZI.

Direzione e Redazione:

Renato PAGANI, Angela CONTESSI, Giuseppe GARBELLINI, Franco MALAGÒ, Agostino PICICCO, Marina RASA', Rosegle VAILATI.

Stampa:

Litografia Solari S.R.L.

A cura della

ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETA' FRA IL PERSONALE
DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA

Pro Manuscripto

* * * * *

